

10 gennaio 1970

RELAZIONE R.M.

E' opportuno riferirsi a quello che Marx scrive nell'introduzione dove viene messo in luce il modo in cui procede il pensiero scientifico: si procede con l'analisi partendo dalle determinazioni più concrete, cioè da quello che immediatamente appare, poi si parte per un lavoro di analisi che tende a trovare le determinazioni più semplici che così si presentano in astratto. Da esse bisogna ripartire per la ricostruzione del reale, questa volta non più in forma di particolari ma in forme in cui tutte le determinazioni sono esplicitate in ogni particolare concreto.

Questa è la maniera in cui in generale il pensiero procede perché la prima parte è quella meno importante mentre quella che, partendo dalle determinazioni più semplici, ricostruisce tutto il concreto. Questa è la maniera in cui si espongono i risultati delle indagini. Cioè partendo dall'astratto e cercando di ricostruire il reale. Questa è la maniera in cui Marx procede nella esposizione del primo capitolo del "Capitale".

Inoltre bisogna precisare che l'oggetto dell'analisi è il mondo economico che si articola in quattro aspetti: Produzione - distribuzione - scambio e consumo.

Questi sono momenti di un'unità ed il compito è quello di trovare le leggi che la regolano. L'articolazione di queste forme deriva dall'articolazione della forma della produzione.

Questo fatto non è senza problemi e cercheremo di mostrare come questi vengono fuori durante l'esposizione.

Marx parte dall'affermazione che la ricchezza della società nella quale predomina il modo di produzione capi-

talistico si presenta come un'immane raccolta di merci. Il concetto che la ricchezza di una società si possa identificare con una immane raccolta di merci è un problema da discutere. Ciò posto si può cominciare dall'analisi della merce cioè dall'analisi di una merce preda in sè. La merce si presenta come un corpo di merce e questo oggetto serve a soddisfare un alto numero di bisogni umani, cioè si presenta come un valore d'uso.

Questo già apre dei problemi: questo oggetto soddisfa sfarrà bisogni umani diversi a secondo del momento storico in cui viene usato. Di questi valori d'uso occorre fare una storia e Marx lo riconosce. In effetti Marx nella "Introduzione", si spinge più in là di questo dicendo che gli stessi bisogni, i consumi, non sono completamente indipendenti dalla produzione, nascono nuovi bisogni con lo sviluppo di diverse forme produttive. Questa questione è invece lasciata da parte nel "Capitale" dove si asserisce che il valore d'uso soddisfa sè bisogni umani ma è in definitiva una proprietà della merce. Perciò il valore d'uso si presenta come una proprietà delle cose e non come una proprietà sociale benchè si riconosca che esso vari nella storia.

Comunque il corpo della merce è un valore d'uso, cioè un bene. Naturalmente - dice Marx - questo valore d'uso è indipendente dal lavoro impiegato per appropriare delle sue qualità cioè il valore d'uso si presenta come un fatto indipendente dall'organizzazione sociale del lavoro ma come una proprietà della cosa.

Inoltre i valori d'uso si realizzavano solo nell'uso cioè nel consumo: la completa realizzazione del valore d'uso si effettua nell'uso che di essa viene fatto. Questi valori d'uso costituiscono il contenuto materiale della

ricchezza. Queste proprietà si presentano come proprietà generali del valore d'uso. Nella società capitalistica si ha una proprietà in più e cioè che i valori d'uso sono anche i depositi in materiali del valore di scambio. Per analizzare il valore di scambio si deve passare dalla considerazione della merce in sé alla considerazione delle relazioni tra le merci: si osserva che le merci si scambiano tra loro in certi rapporti costanti.

Questo fatto vuol dire che al di sotto dei valori di scambio delle varie merci ci deve essere qualcosa di comune che dovrà poi essere qualcosa di cui il valore di scambio rappresenta la forma fenomenica.

Il fatto poi che esista una catena di rapporti di scambio tra le merci vuol dire che questo contenuto comune che permette lo scambio deve essere indipendente dai valori d'uso delle merci. Per trovarlo Marx torna a analizzare la singola merce ed osserva che l'indipendenza del valore d'uso implica l'indipendenza dal particolare lavoro utile che è stato necessario per realizzare quella determinata merce. Bisogna notare che Marx passa dallo scambio al lavoro cioè alla produzione; cioè per trovare le leggi che regolano lo scambio Marx passa a livello della produzione. Abbiamo visto che bisogna prescindere dal lavoro utile, particolare impiegato per la realizzazione di una determinata merce, perciò la merce va vista come prodotta da lavoro umano eguale, lavoro astratto, identico.

Marx presenta l'esistenza del lavoro astratto come una determinazione astratta realizzata per via di analisi e la sua validità andrà ritrovata in due fatti:

1) nel far vedere che esistono le condizioni sociali per cui si può parlare e di lavoro astratto e questo

troverà la sua base nella uguaglianza giuridica degli uomini.

2) mediante il lavoro astratto si è in grado di ricostruire la totalità del mondo economico (forma generale di valore) "Come cristalli di questa sostanza sociale ad esse comune, le merci sono valore".

Si è definito un valore cioè le cose hanno valore in quanto in esse è contenuto un certo lavoro astratto.

Adesso bisogna far vedere che il lavoro è proprio quel quid comune che si cercava e che permetteva alle merci di scambiarsi cioè le rendeva commensurabili tra di loro. Per questo bisogna tornare allo scambio:

"Nel rapportopag..70.....forma".

Abbiamo allora visto che il lavoro si identifica come quella cosa comune di cui il valore di scambio è la forma fenomenica. Ora è necessario dare una misura del valore di una merce. E' necessario tornare all'analisi di una singola merce e dare la misura del valore di una merce. Questa misura è la quantità di sostanza valorificante necessaria a produrre una merce cioè la quantità di lavoro.

Essa si misura a sua volta in tempo di lavoro. Se ci si fermasse qui, questa quantità non sarebbe ben definita perchè esisterebbero infinite fluttuazioni ed ogni merce avrebbe un suo singolo tempo di lavoro. Per evitare questo problema, Marx parla di tempo di lavoro socialmente necessario per produrre una merce. Questo concetto è importante perchè sottintende che, dato un certo livello tecnologico, è ben determinato il tempo di lavoro il tempo di lavoro necessario per produrre quel certo oggetto; è chiaro che qui è sottinteso un mondo economico in equi-

librio. Se interviene un miglioramento tecnologico, questo finirà per imporsi e determinerà il tempo di lavoro socialmente necessario. Si possono avere varie fasi di equilibrio, però lo studio è fatto per successioni di stati di equilibrio, in ognuno dei quali esisterà per ogni merce un tempo di lavoro socialmente necessario. Naturalmente questa teoria è anche in grado di dare il senso in cui si svolge il mondo economico cioè dati due livelli delle forze produttive in cui occorrono due tempi di lavoro, per costruire singole merci, essa è in grado di dire in quale direzione si è svolto il processo; però le variazioni delle forze produttive sono date dall'esterno, cioè la teoria non preve queste variazioni.

Il tempo di lavoro socialmente necessario è diverso da una qualsiasi robinsonata in cui il tempo di lavoro è quello necessario a produrre in origine quella determinata cosa quando non sono state introdotte macchine ecc. In ogni situazione della produzione questo tempo di lavoro è definito per sé e non è necessario definirlo a partire da una situazione più semplice. Questo però apre problemi in relazione a lavoro semplice e complesso introdotto nel secondo paragrafo e che non si capisce.

A questo punto vale la pena osservare come ha proceduto Marx: egli è partito dal consumo (bisogni umani) e perciò dal valore d'uso. Successivamente passa allo scambio attraverso il quale viene introdotto il concetto di valore di scambio. Per capire lo scambio bisogna però andare alla produzione dove parla di una ben determinata produzione cioè di quella borghese in cui si può parlare

di lavoro umano astratto. Questo processo implica che Marx ha presente una ben determinata distribuzione all'interno della produzione. Una volta introdotta questa forma di produzione bisognerà ricostruire la forma di scambio ad essa corrispondente.

Questa è la forma dello scambio tra privati. Lo scambio avviene tra produttori indipendenti e lo scambio è allora determinato dalla produzione. È importante notare che Marx è partito dal consumo ma non è tornato al consumo: giacché i valori d'uso sono una proprietà della merce e non entrano nel processo sociale, né processo economico cioè è necessario che le cose abbiano valori d'uso perché entrino nel processo economico (produz. distribuz. scambio e consumo).

Si parte da questa proprietà per iniziare l'analisi ma l'importante del valore d'uso nello svolgimento del discorso non compare in nessun posto, tutto il ragionamento si basa sui termini di valore, valore di scambio e non di valore d'uso. Il consumo non è più messo in relazione alla produzione.

Nel secondo paragrafo Marx riesanima alcune categorie e introdotte nel primo paragrafo però a livello non più delle merci, ma del lavoro necessario a produrle. Si è visto che per produrre una merce con un determinato valore d'uso è necessario il lavoro nella sua forma utile "Chiamiamo senz'altro lavoro utile il lavoro che si presenta in tal modo nel valore d'uso del suo prodotto, ossia il fatto che il suo prodotto è un valore d'uso". Nello scambio di due merci si scambiano valori d'uso diversi, di conseguen-

za i lavori utili necessari a produrle devono essere lavori utili differenti.

Perciò nell'insieme dei vari valori d'uso si presenta un insieme di lavori utili differenti cioè una divisione sociale del lavoro. Questo fatto però non implica necessariamente l'esistenza di prodotti del lavoro in forma di merce; è vero però il contrario: l'esistenza delle merci presuppone una ben determinata divisione del lavoro che è quella dei produttori indipendenti. In conseguenza di ciò vi sarà una certa distribuzione e un certo scambio.

Mentre il concetto di lavoro utile prescinde da una determinata organizzazione sociale, il lavoro astratto presuppone una determinata società.

Abbiamo visto precedentemente che la categoria di lavoro astratto è in connessione con valore delle merci.

Il concetto di lavoro astratto deve poter permettere una ricostruzione in due direzioni:

1) far vedere concretamente quali sono i tipi di società in cui ha senso parlare di lavoro astratto e quali sono i suoi presupposti.

2) mostrare come, in una determinata società, il concetto di lavoro astratto permette di ricostruire il processo di produzione.

Invece Marx, in questo paragrafo, cerca di dare esempi di lavoro astratto, questi esempi sono due: esempio del fatto che due lavori diversi (tessitura e sartoria), prima che si sia realizzata una certa divisione sociale del lavoro, si presentano come lavori di un unico individuo e

l'altro esempio che nella società borghese la forza di lavoro deve passare da un certo tipo di lavoro ad un altro, anche se con qualche attrito.

In questi esempi gli aspetti naturalistici e quelli sociali tendono a confondersi. Infatti essi sono di natura diversi e a me sembra problema da discutere che, dando una definizione di lavoro astratto come dispendio di nervi ecc., egli dia una definizione che prescinda dall'organizzazione sociale, cioè una definizione naturalistica mentre nel primo paragrafo ha per sottinteso che si possa effettuare realmente questa astrazione, cioè che ne esistano i presupposti sociali.

A questo punto Marx introduce il concetto di lavoro medio semplice e quello di lavoro più complesso che sono concetti che il gruppo non è stato in grado di capire. Il lavoro utile è importante da un punto di vista qualitativo cioè determina il valore d'uso dell'oggetto che si considera; invece il lavoro astratto è importante da un punto di vista quantitativo: esso dà la grandezza di valore di una merce. Per una data merce, la sua grandezza di valore varia al variare della forza produttiva cioè la grandezza di valore è proporzionata al tempo di lavoro socialmente necessario. Da ciò discende che un aumento della ricchezza, cioè un aumento della quantità dei valori d'uso non corrisponde necessariamente ad una variazione del valore complessivo di queste merci che dipende esclusivamente dal tempo di lavoro socialmente necessario e un aumento della ricchezza può addirittura accompagnarsi ad una diminuzione del valore complessivo.

Se si pensa al tempo di lavoro socialmente necessario come alla misura del valore la frase di Marx: "Lavoro identico rende in spazi di tempo identici grandezza i dentica di valore, qualunque possa essere la variazione della forza produttiva" deve essere intesa come una tautologia.

Bisogna ora passare al mondo delle merci, cioè all'insieme delle loro relazioni di scambio.

Il terzo paragrafo ha come oggetto di far vedere co me la definizione di valore data permette di ricostruire il mondo delle merci cioè del valore di scambio. Le merci posseggono, oltre alla loro forma naturale, anche la forma di valore che non va ricercata nelle loro caratteristiche naturali. Il valore è una proprietà sociale che si ritrova solo attraverso i rapporti sociali tra merci.

"E' dunque la loro oggettività di valore..... for ma fenomenica del valore". Il rapporto più semplice è quello tra due sole merci, per cui si ha la forma di valore semplice:

$$X \text{ merce A} = q \text{ merce B}$$

In questa identità vi sono due termini, il primo è la forma relativa di valore, mentre il secondo è la forma di equivalente cioè la misura del valore di A. In essa la merce A misura il proprio valore nella merce B che com pone come equivalente.

La forma relativa e quella di equivalente sono inse parabili l'una dall'altra ma contemporaneamente sono opposte cioè poli di una stessa espressione di valore.

Questo significa due cose:

1) in un rapporto di valore devono consistere le du
e terne

2) in un dato rapporto di valore una stessa merce
non può apparire in forma relativa e in forma di equiva-
lente cioè solo valori d'uso diversi possono scambiarsi.
Forma relativa di valore.

Questa è un rapporto qualitativo cioè un rapporto di
commensurabilità delle merci che è espressione del fatto
che le merci hanno valore ma nello scambio il valore di
A si misura in B cioè si misura sul valore d'uso di B.
A si spoglia della sua forma naturale e proprio per que-
sto il suo valore si rileva. "Se diciamo come valori le
merci sono semplici..... relazione con l'altra mer-
ce". Cioè attraverso lo scambio il valore perde la sua
forma naturale e prende l'aspetto del valore d'uso dell'
equivalente. Come questo processo mette in luce quello
che di comune vi è nei differenti lavori, cioè il lavoro
astratto. Questo aspetto si chiarirà meglio quando si par-
lerà dell'equivalente. Questo rapporto è un rapporto qua-
litativo e quantitativo. La grandezza relativa di valore
può variare indipendentemente dalla variazione della gran-
dezza di valore e la grandezza relativa di valore della
merce A può variare indipendentemente dalla grandezza di
valore della merce A.

Marx analizza tutti i modi in cui si può variare la
grandezza relativa di valore cioè i valori di scambio, al
variare della grandezza di valore non solo di A ma anche
di B. E' importante mettere in luce che della forma sem-
plice di valore non è possibile ricostruire il movimento

del valore cioè la variazione del valore di scambio non fornire nessuna indicazione sulle variazioni di valore. E' invece vero il contrario: se è noto come varia il valore di A e di B si può determinare la variazione del valore di scambio. Questo mette in luce come in effetti sia la produzione a determinare le relazioni di scambio.

Forma di equivalente.

La forma di equivalente è quella in cui si misura il valore di una merce data ed è perciò la forma dell'immediata scambiabilità di una merce data. La forma di equivalente non esprime niente del suo valore. E' il valore d'uso di B quello che misura il valore di A cioè il valore d'uso diventa forma fenomenica del valore, forma fenomenica del suo opposto.

Come nello scambio il valore d'uso si presenta come forma fenomenica del valore, il lavoro utile si presenta immediatamente come forma fenomenica del suo opposto cioè del lavoro astratto e, giacchè i lavori utili si effettuano nell'ambito di una determinazione divisione sociale di lavoro quali lavori privati, i lavori privati diventano immediatamente una forma fenomenica del suo opposto cioè del lavoro sociale.

Questo concetto è importante per quanto riguarda il discorso del feticcio. A questo punto Marx passa a parlare di Aristotile il quale capisce che nel rapporto:

5 letti = una casa

Vi è un qualcosa di comune che rende commensurabile letti e case poi però nega che esista qualcosa di comune perchè non riesce a trovarlo. Marx commenta dicendo che que-

sta qualcosa di comune Aristotile non poteva trovarla perchè nella sua società non esisteva la possibilità di parlare di lavoro uguale essendo essa basata non sul lavoro libero ma sul lavoro servile.

Questo nasconde un problema cioè il problema dello scambio nelle forme economiche precapitalistiche.

Complesso della forma semplice di valore

Nello scambio il valore di una merce appare nella sua rap presentazione attraverso cioè nella sua forma fenomenica, valore di scambio. Così la contraddizione interna di una merce tra valore e valore d'uso è contraddizione latente che non si manifesta se non attraverso lo scambio. Nello scambio essa diventa una contraddizione esterna cioè una contraddizione tra merci: il valore d'uso della merce B diventa forma fenomenica del suo opposto cioè del valore di scambio; la contraddizione interna tra valore e valore d'uso diventa la contraddizione che fa paragonare il valore di una determinata merce al valore d'uso di un'altra merce. Ne consegue che la forma semplice di valore di una merce è simultaneamente la forma semplice di merce del prodotto del lavoro e che quindi anche lo svolgimento della forma di merce coincide con lo svolgimento della forma di valore.

La forma di valore è il modo in cui si scambiano i prodotti, per capire la forma di valore è necessario che ci si riferisca alla produzione, quindi la ricostruzione dello sviluppo della forma di merce è quella che permette di capire lo svolgimento della forma di valore cioè l'e

sistenza di un certo tipo di produzione è quello che permette di capire come si determina un certo scambio.

Fino a quando ci si limita allo scambio fra due merci questo ci appare come qualcosa di accidentale e non permette di capire tutto quello che si è detto; è necessario perciò passare alla forma totale di spiegata.

Forma totale di spiegata

Questa è l'insieme dei singoli processi di scambio:

$X \text{ merce } A = Y \text{ merce } B = Z \text{ merce } D = \text{ecc.}$

Nella forma totale di spiegata si considerano una serie di catene distinte che connettono diverse quantità di varie merci. In ognuna di queste catene vi è una completa variabilità del valore di scambio di una merce al variare dell'equivalente. Ancora qui viene rafforzata l'idea che la produzione è quella che determina lo scambio: quando vi erano solo due merci che si scambiavano si poteva pensare ad una relazione biunivoca tra valore e valore di scambio, biunivocità che si perde del tutto nella forma totale.

Le tre proprietà della forma semplice precedentemente definite appaiono qui più chiaramente e più concretamente: i vari lavori utili delle varie merci della catena vengono effettivamente equiparati ad un unico lavoro sociale. Non a caso nel ragionamento del primo paragrafo Marx parte direttamente da una catena. Questa forma però presenta dei difetti: di una stessa merce abbiamo detto esistono definitive determinazioni del valore di scambio a secondo della scelta dell'equivalente; una merce trova

la sua determinazione di valore in una infinita catena di merce per ogni merce la catena è diversa (quanto meno per l'assenza della merce stessa) quindi si ha che queste determinazioni sono infinite. Si passa allora a rovesciare tutte queste determinazioni e i valori di scambio di libere merci si misurano in un'unica merce. E' importante sottolineare che si ha un salto rispetto alle prime due forme: la prima forma era lo scambio fra due merci e la seconda forma era la totalità di queste forme semplici in questa terza forma cioè nella forma generale di valore si esprime la generale scambiabilità delle merci cioè la forma generale di valore rappresenta una forma necessaria e perciò socialmente valida.

Infatti si può scegliere in maniera arbitraria l'equivalente ed, una volta scelto, ogni altra merce dovrà necessariamente misurarsi in quell'equivalente; questo vuol dire che necessariamente ogni merce dovrà essere scambiata con ogni altra perchè si possa fissarne una come equivalente ed il valore di scambio di ognuna dovrà misurarsi rispetto a quell'equivalente.

Questa forma ha una serie di vantaggi:

è una forma semplice perchè binaria, ogni merce misura il proprio valore in una sola merce; è una forma generale perchè di ogni merce viene misurato il valore.

Nella forma generale una merce; l'equivalente viene esclusa dal mondo delle merci; tutte le altre merci si scambiano con questa ed esprimono in essa il loro valore; ma quest'ultima se vuole esprimere il proprio valore deve rovesciare il rapporto cioè deve tornare alla forma to

tale e misurare il proprio valore in tutte le altre merci. Perciò in questo procedimento logico si deve scegliere arbitrariamente una merce che viene sottratta dal mondo delle merci.

Nella forma generale il fatto che il lavoro astratto sia una forma socialmente valida si presenta in maniera positiva: non più come astrazione da tutte le caratteristiche specifiche dei lavori utili, ma un lavoro utile viene a farsi misura di tutti gli altri lavori utili; perciò quel lavoro utile, che è la misura, si presenta direttamente come lavoro astratto.

Alla forma generale di valore segue la forma di denaro che non presenta niente di nuovo dal punto di vista concettuale: una determinata merce, che è allora denaro, viene a presentarsi come equivalente generale. Questo fatto tende a far pensare che il valore corrisponde al valore d'uso di questa merce cioè che il valore sia una proprietà naturale della merce denaro (oro o argento).

Questo, però, non è vero ed il procedimento seguito lo mette bene in evidenza; questa merce può essere sottratta al mondo delle merci proprio perchè prima lo era stato come tutte le altre.

Quando si passa alla forma di moneta, cioè si misura una certa quantità d'oro in lire, questo è un altro convenzionale non legato allo scambio e perciò nasce la possibilità dell'imbroglio.

Il carattere di teticcio della merce e il suo arcano.

Abbiamo visto che non vi è niente di strano nel valore d'u

uso e nemmeno vi è stranezza nelle determinazioni di valore (in ogni epoca, dice Marx, vi è stato un certo interesse al tempo di lavoro necessario a produrre una merce) d'altra parte abbiamo visto che la forma di merce è una cosa complicata. Da dove nasce il carattere enigmatico del prodotto del lavoro appena assume forma di merce? Evidentemente proprio da tale forma. "L'eguaglianza" (pag.104).

Cose sociali

Il fatto che tra i produttori vi è la divisione sociale del lavoro, diventa un rapporto tra cose e da ciò nasce il feticismo della merce. La trasformazione degli oggetti d'uso in merci dipende dall'organizzazione della produzione. Questa organizzazione è basata sul fatto che esiste una dissoluzione di tutti i rapporti di dipendenza personale, cioè esistono i lavoratori indipendenti e d'altra parte che esiste una generale dipendenza reciproca che, però, si attua solo attraverso lo scambio.

"Poichè.....pag.105.....rapporti sociali fra cose".

Lo scambio quindi ha una caratteristica sociale in quanto media la generale dipendenza e la relazione sociale tra uomini viene a nascondersi in una relazione sociale fra cose e da questa la merce assume un carattere di feticcio. Quindi l'esistenza dello scambio caratterizza una situazione in cui gli individui producono in società, però questa produzione non è quella di uomini liberi associati, ma una produzione in cui il carattere sociale si media solo attraverso lo scambio.

Il carattere feticistico sta nel fatto che questa proprietà sociale si presenta come proprietà degli oggetti;

come il mondo religioso si presenta come una produzione della fantasia degli uomini che si presenta con caratteri oggettivi, così si vede un carattere oggettivo nelle relazioni tra merci che appiccica alle merci il feticismo.

Nell'organizzazione borghese gli individui si presentano come individui giuridicamente uguali, ma tale libertà esiste solo se si prescinde dalle condizioni materiali in cui gli uomini si trovano. Il potere degli individui si presenta a seconda del denaro che essi hanno.

E' il potere che ogni individuo esercita, egli lo possiede in quanto proprietario del valore di scambio, di denaro; il suo potere sociale, così come il suo nesso con la società, egli lo porta con se nella tasca. Ma queste relazioni materiali che l'individuo incontra non sono altro che l'espressione delle relazioni sociali fra gli uomini "..... e gli individui.....G. pag. 106 - 107 dall'altro".

Questo vuol dire da un lato che lo scambio tende a trasferire i rapporti tra gli uomini in rapporti tra cose; d'altra parte non per questo lo si deve considerare cosa non oggettiva, anzi, solo attraverso lo scambio la generale indifferenza si media in generale dipendenza e solo nello scambio i lavori particolari si rivelano come articolazione del lavoro generale.

Quindi lo scambio e tutte le categorie borghesi hanno un carattere oggettivo e come tale vanno studiate; in questo sta appunto l'ineliminabilità del feticcio perchè solo attraverso lo scambio si media la generale dipendenza.

Gli individui si scambiano gli oggetti in quanto essi

sono utili e non in quanto essi sono valore; bisogna ricordare che nella forma di valore il valore della merce che si presenta quale equivalente, non conta; il valore di A si misura nel valore d'uso di B.

Problematica:

1) Esistono le questioni connesse al fatto che nella società borghese la divisione del lavoro si media attraverso lo scambio. Come si giunge a questa divisione del lavoro? Questa affermazione dovrà trovare risposta in base ad una storia dell'economia: per arrivare alla società borghese bisognerà passare attraverso una serie di forme economiche pre-borghesi; attraverso la loro storia si dovrà capire come si arriva alla forma di produzione borghese, e quindi alla divisione del lavoro propria dell'organizzazione borghese. E' ancora più importante capire come si sviluppa questa divisione del lavoro; cioè riesce il valore a dare le leggi dello sviluppo della divisione sociale del lavoro?

2) Relazione tra scambio e distribuzione nella società borghese. Capire il mondo economico significa capirlo nella sua unità cioè nelle relazioni che esistono tra Produzione - Distribuzione - Scambio e Consumo.

Mi sembra importante capire il problema delle relazioni tra scambio e distribuzione. Se si dice che tutti i rapporti tra gli uomini si mediano attraverso lo scambio, si può pensare che la distribuzione avviene solo nell'interno dello scambio. In effetti bisogna distinguere due tipi di distribuzione: una interna alla produzione che è

quella data dalla divisione del lavoro; un'altra che determini la distribuzione dei prodotti della produzione. In effetti sembra che quest'ultima, forse io sbaglio, av venga solo attraverso lo scambio e per quest'aspetto la distribuzione sarebbe completamente assorbita dallo scam bio.

Abbiamo visto che gli individui non vanno al mercato per acquistare valore, ma valore d'uso. Quindi il valo re non porta scritto in fronte il suo carattere, anzi vende le merci un fatto complicato. Solo quando lo scam bio si è completamente generalizzato si comprende che è il valore a determinarlo; cioè prima è necessario un sistema in cui le proporzioni di scambio raggiungano una certa stabilità tale da queste proprietà sembrano proprie ta delle cose, e poi si può capire che il tempo di lavo ro trionfa nello scambio quale legge generale regolatrice.

La scoperta del valore è una scoperta tarda dell'umanità ed essa non elimina il carattere di feticcio della merce perchè esso sta appunto nel fatto che le relazioni sociali tra gli uomini si devono necessariamente mediare attraverso lo scambio e quindi la conoscenza dell'arcano non ne elimina il carattere feticistico. Perciò le categorie borghesi sono obbiettive e vanno studiate come tali. La comprensione avviene post festum: l'analisi parte dal dato dello scambio e deve ricostruire il valore mentre l'esposizione parte dal valore e giunge a ricostruire lo scambio.

Per eliminare il feticismo bisogna eliminare la for

ma di produzione borghese e Marx parla qui di Robinson. Marx afferma che il lavoro di Robinson contiene tutte le determinazioni del valore in quanto egli registra quello che è il tempo di lavoro necessario a produrre le varie merci. A me sembra che questo esempio non sia particolarmente felice perchè in esso non vi è uno scambio e una distribuzione se non all'interno della produzione: distribuzione del lavoro di Robinson tra le varie attività e passaggio dall'una all'altra dei vari prodotti ma tutto è interno alla produzione perchè di Robinson ve ne è uno solo. E' sì presente il valore ma non si capisce come il valore possa ricostruire l'unità del processo produttivo perchè troppo povero di articolazioni.

Si passa poi al Medio Evo dove i rapporti di dipendenza personale costituiscono l'elemento sociale dato ed i prodotti del lavoro non acquistano forme fantastiche: il lavoro del contadino nella corvée è un ben determinato lavoro utile (ad esempio il lavoro che serve a fare il grano) perciò i rapporti tra persone appaiono quali sono cioè come rapporti personali e non come rapporti tra cose; ma sono rapporti personali e non rapporti generalmente sociali.

Nella famiglia patriarcale si ha un caso simile in cui nei prodotti del lavoro non vi è arcano. In tutti questi esempi il nesso sociale e quello personale tra gli individui e quindi anche il nesso economico che è presente e non bisogna pensare che l'economia scompaia in quelle società. I rapporti personali diventano anche rapporti di violenza economica ad esempio la corvée è un rapporto eco

nomico che si stabilisce sulla base di un rapporto sociale dato. In queste società il mondo economico non è principale anche se deve essere ricostruito con tutte le sue leggi, cioè con tutte le relazioni tra Produzione - Distribuzione - Scambio e Consumo.

Quello che bisogna sottolineare è che qui distribuzione e scambio sono ben distinti.

Si passa, poi, in modo sommario alla descrizione di società in cui tutte le forze lavoro individuali agiscono come un'unica forza lavoro sociale.

Tutte le determinazioni di lavoro di Robinson compaiono socialmente invece che individualmente. Non esistono lavoratori privati e il lavoro è immediatamente sociale. Anche qui dovrà esistere una certa distribuzione e Marx dice che essa varierà a seconda dello stesso tipo di produzione ma poi dice che una possibilità potrebbe essere quella di utilizzare il tempo di lavoro. Non si capisce qui il ruolo dell'economico e l'uso del tempo di lavoro come regolatore della distribuzione non è motivato da una qualche unità del mondo economico complessivo.

In questa società si deve prima stabilire quale sia il ruolo dell'economico e poi stabilire quali siano i reali rapporti economici. Tuttavia la distinzione tra distribuzione e scambio è netta e la prima avviene in proporzione al tempo di lavoro secondo un piano e indipendentemente dallo scambio.

Discorsi più chiari relativamente agli sviluppi futuri, sono presenti nei Grundrisse.

Innanzitutto si afferma il carattere limitato dei

rapporti sociali presenti nel mondo pre-borghese come se rapporti di carattere personali cioè non mediati da cose ma di carattere, appunto, personale cioè limitato e si dice che la società borghese è quella che crea le basi per i nessi sociali tra gli uomini. Si ribadisce la storicità di questi nessi sociali cioè il fatto che si sviluppa un uomo capace di rapporti immediatamente sociali non è una proprietà naturale dell'uomo ma si sviluppa e raggiunge la maturità solo con lo sviluppo storico; quindi questo processo parte dalle connessioni borghesi che ne creano il presupposto. "Ma.....Grund pag. 104.... sviluppo". Quindi lo sviluppo ulteriore rispetto al livello borghese, deve essere connesso al sapere e al volere riflesso e non alla naturalità.

"L'estraneità.....pag. 104.....storia". E appunto ribadisce in un altro punto il fatto che è necessario uno sviluppo universale degli individui perchè si possa avere una società di uomini liberi.

"La libera.....pag. 99.....studio". Quindi questo terzo studio è visto sempre in termini economici fin qui.

Però, per lo meno, si vede che è necessario un elevarsi degli individui ad un livello universale, cioè capire almeno le ragioni economiche ma del tutto per poter appunto dominare la produzione.

Problematica della relazione

1) A me sembra che il secondo paragrafo sia impostato in maniera in cui forti elementi matematistici vi penetrano.

Quando Marx arriva al concetto di lavoro astratto in

vece di andare avanti e ricostruire tutta la totalità a partire da esso, egli si ferma per esemplificare. Per questo giunge al concetto di lavoro astratto come consumo di muscoli, carne ecc. e allora nascono una serie di questioni. Si può comunque saltare quest'aspetto e guardare solo al lavoro socialmente necessario. Può darsi che io mi sbaglia ma val la pena di discuterlo.

2) Lavoro semplice e lavoro complesso che è completamente oscuro.

3) Significato dello scambio nelle società pre-borghesi, cioè quali sono le leggi dello scambio in queste società. In effetti col brano su Aristotile, Marx è un poco equivoco perchè dice che Aristotile non poteva capire quel rapporto di scambio perchè non ne esistevano ancora i presupposti. Aveva allora ragione Aristotile a dire che non vi era qualcosa di comune nel rapporto di scambio oppure c'era qualcosa di comune in quel rapporto di scambio ma in forma velata? Per capire questo fatto bisognerà riferirsi all'Introduzione del 57 in cui si dice che dalle forme sviluppate borghesi si deve partire per capire il precedente; però bisogna sottolineare le differenze, e allora come si inquadra lo scambio?

4) Problemi in relazione al valore d'uso.

Il consumo è quello che dà l'avvio a tutto il discorso economico cioè si parte dai valori d'uso però questi sono poi esclusi dal discorso generale tranne per il fatto che tutto deve essere valore d'uso perchè possa entrare nell'economico. Quindi il mondo dei consumi sembra perdere il suo peso. Ad esempio non esiste una storia dei va

lori d'uso e meglio essa si presenta del tutto indipenden-
temente dalla storia economica.

A questo problema è connesso quello della ricchezza. Si dice che la "ricchezza della società" borghese si presenta come un'immane raccolta di merci". Di quale ricchez-
za si tratta? Della ricchezza economica e della ricchezza in generale evidentemente. Esistono altre fonti di ricchez-
za che non sono ricchezza economica? Questo si deve discu-
tere. Ed inoltre Marx fa una differenza tra ricchezza e ricchezza materiale: la ricchezza è quella delle merci (valori, valori d'uso) invece la ricchezza materiale è quella dei valori d'uso. Qual'è il significato di questa differenza? In che senso si può parlare del contenuto ma-
teriale della ricchezza a prescindere da quello sociale: solamente nella misura in cui si parli di valori d'uso che non entrano nel processo sociale. Cioè si fa dei valori d'uso una proprietà delle cose e non un rapporto tra uomi-
ni e cose.

5) Problemi legati alla questione del valore cioè quale è la relazione tra valore e lavoro, sono la stessa cosa? Come l'abbiamo presentato noi, questi due concetti non coincidono perchè si ha il valore in quanto si è speso un certo lavoro ma non è lavoro.

Più generalmente vi sono problemi relativi al tempo di lavoro, cioè si può sempre pensare che la quantità di sostanza valorificante, il lavoro, si può misurare col tem-
po di lavoro? A questo proposito nasce il problema del la-
voro intellettuale cui si deve aggiungere quello dei valo-
ri d'uso di questo lavoro.

6) Rapporti tra Distribuzione e scambio nella società borghese e possibilità o meno del valore di ricostruire la divisione del lavoro nella società borghese.

DISCUSSIONE

G.B.

Vorrei fare un'osservazione sul primo paragrafo: come si può accertare che esiste un substrato comune tra i valori di scambio che è il valore. Penso che il qualcosa di comune deve venir fuori dal fatto, ripreso dopo, che quando si pongono in rapporto delle merci, si paragonano cose qualitativamente diverse apparentemente e quindi è la ricerca della commensurabilità che fa arrivare al carattere comune a tutte le merci. Questo è stato sottolineato. Cioè per poter confrontare cose qualitativamente diverse come ad esempio pecore e cavalli, abiti e tela ecc., bisogna trovare qualcosa che sia qualitativamente comune ad esse per poter permettere un paragone quantitativo. Questo porta a far comprendere che ci deve essere qualcosa di comune, diverso dal valore di scambio.

Questo è il valore.

P.L.S.

A me sembra che Marx nella teoria del valore, vuole mettere in evidenza che, all'interno del mondo delle merci, esista un momento di omogeneità. Questo si può vedere bene in contrapposizione al discorso mercantile in cui si trova un momento di unità, ma questo è estrinseco al mon-

do del mercato ed è il mondo delle convenzioni rispetto alle quali le merci vengono paragonate.

Per creare quest'unità intorno al lavoro, Marx si serve di un modello relativamente semplice: egli schematizza la società mercantile come caratterizzata dal fatto che esiste un mondo di produttori indipendenti che produce il valore per il valore. In questo quadro il lavoro si inserisce bene come momento di omogeneizzazione del tutto.

Il lavoro è strettamente collegato alle relazioni di questo tipo di società e non alcun carattere che è esterno a questo tipo di relazioni. Esiste un'altra tesi di fondo che si viene a sovrapporre al modello cui Marx fa riferimento ed è l'assunto che il lavoro, come momento della produzione, è l'elemento di principalità di tutto il processo produttivo. Questo risulta evidente se vediamo un tipo di relazioni che Marx stabilisce tra il lavoro e il tempo di lavoro socialmente necessario. Questa determinazione Marx la opera servendosi del modello mercantile cioè il mondo dei produttori indipendenti rispetto ai quali il tempo di lavoro è l'elemento di misura del lavoro.

Non vi è una distinzione chiara tra questa determinazione di equivalenza tra valore e lavoro si può vivere nell'esempio del Robinson collettivo. In questo caso la determinazione della relazione tra lavoro e valore che va bene per il modello dei produttori indipendenti, si pone nel seguente modo. Come si fa a stabilire gli elementi della produzione: questo avviene sulla base del tempo di lavoro socialmente necessario. E' chiaro che, facendo un e-

sempio di questo tipo, egli applica le relazioni valide per un modello le applica ad un altro facendo un tipo di connessioni che sono abbastanza al di fuori della storia.

La connessione è questa: il lavoro è uguale al tempo di lavoro a prescindere dalle sue forme storiche. Il criterio di valutazione della produzione, in un contesto che non è più storico, è l'uguaglianza tra lavoro e tempo di lavoro.

T.F.

Il problema della ricchezza era sorto in questi termini: nella definizione iniziale di Marx si dice che la ricchezza della società borghese è una immane raccolta di merci. Successivamente si dice che i contenuti della ricchezza materiale sono invece i valori d'uso.

Queste due definizioni non sono collegate perchè il fatto che una merce sia un elemento della ricchezza, significa che sul concetto di ricchezza si deve includere non solo i valori d'uso, ma quei valori d'uso che nella società economica sono valori e hanno una forma. Come elementi della produzione le merci sono coaguli di lavoro e quindi hanno valore; come elementi dello scambio hanno una forma di valore. Mentre se si dice che i contenuti materiali della ricchezza sono valori d'uso, si viene a dare una definizione più generale perchè un valore d'uso non necessariamente è un valore. Sembra che nella seconda definizione si possa allargare il concetto di includere tutta una serie di considerazioni. Tuttavia il numero di cose che ivi si possono includere, è limitato dal con-

cetto di valore d'uso. A seconda di quello che si vuole in tendere per valori d'uso, si può più o meno allargare l'o rizzonte. In ogni caso sarebbe utile cercare di definire quali devono essere gli elementi della ricchezza appartenenti più propriamente alla società economica cioè quelli che percorrono tutto il ciclo di Produzione - Distribuzione - Scambio e Consumo e quali invece non possono far parte di un'indagine di tipo esclusivamente economico.

A questo proposito si può fare l'esempio dei prodotti del lavoro intellettuale. Questi hanno in comune con le merci il fatto di essere prodotti del lavoro, ma non hanno in comune, ad esempio, la forma di valore e quindi non si capisce in che senso possano essere elementi di uno scambio e non solo di uno scambio privato.

I. prodotti del lavoro di organizzazione della produzione di direzione del processo produttivo ecc. tanto per rimanere nel campo della produzione, non sembrano avere una forma comune con le merci nel senso che non si capisce come potrebbero far parte di uno scambio. Perciò sembrerebbero che queste attività, pur avendo un'evidente rilevanza economica, dovrebbero essere eliminati dalla società economica.

R.M.

Per i prodotti del lavoro intellettuale, si deve aggiungere che anche il fatto di chiamarli valori d'uso non è chiaro; specie se si pensa che il valore d'uso si attua nel consumo, i prodotti del lavoro intellettuale si possono consumare infinite volte senza consumarli.

A.L.

Il tipo di discorso in cui si inserisce il problema è quello che ciò che soddisfa i bisogni umani, è il grano, l'abito ecc. oppure è qualcosa che serve alla produzione stessa e quindi ancora una volta si consuma così come si consuma lo strumento di produzione cioè viene visto come capitale costante che via via si trasferisce nelle merci.

U.D.P.

Il problema non è chiaro perchè Marx da un lato dice che i valori d'uso sono immessi nel consumo e questo non mi pare che necessariamente significhi che il consumo elimini le cose ad esempio una cosa, pur non essendo il prodotto di lavoro intellettuale, è un valore d'uso e nel consumo non si brucia.

Un lavoro intellettuale entra nel processo di consumo senza che per questo sia eliminato.

T.F.

Quando si dice che il valore d'uso si realizza nel consumo, non si deve intendere che poi sparisca. Si deve distinguere tra le cose che si realizzano nel consumo e fanno parte di una produzione consumatrice e rientrano nel ciclo economico trasformate. Quella parte del consumo che invece non rientra un'altra volta anche se non si distrugge.

Se uno dice che il consumo è quello che fa uscire un determinato prodotto dal ciclo economico, allora non lo si deve considerare.

P.B.

Su quello che diceva R.M. si può avere una perplessità perchè è vero quello che dice T.F. che il consumo è l'atto attraverso il quale una merce esce dal mercato però non è escluso che quella merce rientri nel mercato, cioè una merce esce ed entra continuamente nel mercato. Per e sempio di una casa si vende l'usufrutto. Perciò il fatto della riutilizzazione continua poteva non essere una obiezione valida.

R.M.

A me sembra che il lavoro intellettuale abbia un'esistenza strana perchè l'idea della macchina a vapore può essere riutilizzata molte volte e non entra in un rapporto determinato e a differenza della casa che la usa solo chi la ha comprata, di essa se ne possono fare infinite applicazioni. Questo è indubbiamente un fatto diverso.

G.B.

Credo che l'ambiguità del tutto consiste nel fatto che è vero che il trapasso avviene con l'uscita dal mercato più che dal mondo economico, però penso che la confusione deriva dal ''uso del valore d'uso. Credo che la distinzione da fare sia quella tra un uso privato e un uso sociale. Cioè riprendo una cosa che diceva R.M. prima a proposito della macchina a vapore. La differenza non sta nella consumabilità o meno del fatto, quanto nel fatto che la cosa di cui si parla possa servire ad un uso privato e sociale ed il lavoro intellettuale rientra in quest'ultimo.

T.F.

Vi è presupposto un fatto in quello che ho detto prima e cioè che cosa si intende per economico; quand'è che una cosa fa parte del mondo economico e cioè se è tale quando percorre completamente il ciclo Produzione - Distribuzione - Scambi e Consumi, è sufficiente che manchi uno qualunque di questi stadi per dire se una cosa rientri nell'attività economica.

Se l'economico è il ciclo precedente allora una cosa, per rientrare nel mondo economico, deve percorrere quel ciclo completamente; oppure si deve dare un'altra definizione sulla base della quale risolvere il problema.

Una cosa che si potrebbe dire a proposito del lavoro intellettuale è che anche nella società mercantile, in cui l'elemento centrale è che la produzione è regolata su basi private, allora i prodotti del lavoro intellettuale, a differenza degli altri che vengono prodotti direttamente per lo scambio, non hanno la caratteristica di essere prodotti per altri individualmente ma per l'umanità nel suo complesso e non sono legati a individui particolari.

R.D.R.

Sono importanti due cose: una che Marx definisce il contenuto materiale della ricchezza come una massa di valori d'uso e definisce i valori d'uso degli oggetti e non delle merci, come l'utilizzabilità di questi corpi che hanno tante facce definite storicamente. Questo sta a significare che la storicizzazione sulle facce, negli aspet

ti immediatamente utilizzabili dagli individui, è un problema che Marx si pone. A me sembrava che si potesse fare questo tipo di discorso (che coincide col suo): se ci mettiamo nell'ottica di esaminare l'articolazione dei bisogni degli individui in una certa epoca, possiamo avere informazioni sul grado di civiltà di quell'epoca.

In questo senso guardare le cose dal punto di vista da cui le esamina Marx, potrebbe essere la definizione della ricchezza dell'umanità in genere nella sua accezione più generale; è come se si guardassero le cose dalla fine e non dall'inizio.

Questo potrebbe essere un modo di affrontare il problema; il problema centrale è quello di affrontare la definizione della ricchezza. Non penso che il problema sia affrontabile dal punto di vista del lavoro intellettuale se appartenga o meno alla ricchezza.

Il problema può essere spostato, ad esempio una scoperta scientifica, tipico frutto di un lavoro intellettuale, è sempre un risultato. Quello che non rientra nella definizione di ricchezza di Marx, mi sembra che siano le tradizioni dei popoli, le tradizioni di una nazione, tutto il sostrato che sorregge il risultato stesso.

Le spontaneità sono ricchezza, sono la forza di chi poi le dirige in ultima analisi. Queste non sono elementi che rientrano immediatamente nel concetto di ricchezza che Marx cerca di dare, che uniti ai risultati ci rendono poi la ricchezza in tutti i suoi aspetti della umanità che le recepisce attraverso le direzioni che l'umanità stessa si dà. Da questo punto di vista il problema è ulteriormente

generalizzabile perchè poi uno dovrebbe capire il rapporto stretto tra elementi strutturali e sovrastrutturali. Questo potrebbe essere un modo per articolare meglio quello che dicevo prima perchè gli elementi sovrastrutturali, ad esempio il calvinismo che ha fatto la tradizione di certi popoli, allora anche questo può essere elemento di ricchezza, anzi sicuramente lo è. Però questo potrebbe essere determinato da una certa organizzazione economica in atto che sta cercando la sua effettuazione.

E' chiaro che come questo incida sui momenti strutturali e porti avanti il processo, è un elemento di complicazione ed in questo senso dicevo che la interazione tra questi momenti potrebbe essere una articolazione del problema stesso.

U.F.

Credo che vi sia una certa differenza, per lo meno a livello di lettura per ora ancora molto povero, tra l'ordine di questi problemi che è presente nella Introduzione del 57 e invece l'impressione che se ne ha guardando queste prime pagine del Capitale.

In rapporto alla questione del consumo, mi pare importante ricordare che nell'Introduzione Marx definisce il consumo come identico alla produzione; cioè Marx vuole sottolineare, a livello di ampia generalità, come ci sia un processo continuo col quale ciascun momento si distrugge solo per essere un momento fondamentale per la produzione di una realtà nuova.

Il consumo non è una pura e semplice uscita dal mer-

cato, una pura e semplice eliminazione di un certo oggetto, o servizio o cosa che abbia una realtà economica, ma diventa un momento di un processo di trasformazione; in questo senso si potrebbe ampliare molto il discorso perchè potrebbe vedere tutta la vita della società come un continuo, incessante processo di trasformazione; perennemente c'è qualcosa che si consuma e qualcosa che si produce.

Questa notazione non elimina però il problema di una specificità dell'economico; una volta che uno definisce che tutto si produce e si consuma, si consuma e si produce, vi è il problema di definire quel certo livello di produzione e consumo che è tipico del rapporto economico, quindi definire la sfera dell'economico, definirla in rapporto alle altre sfere della vita umana e dirne i contenuti.

Io penso che per la questione dei contenuti dell'economico, questa dovrebbe essere affrontata (il mio è un rilievo puramente metodologico) in modo storico.

La sfera dell'economia non ha perennemente gli stessi elementi mutano, si modificano sia in relazione allo sviluppo di tutta l'umanità sia in relazione alla sfera economica. E questa definizione storica che si cerca di dare dei contenuti è secondo me quella che poi si trova nel "Capitale". Nel passaggio dalla nozione di quello che in generale si chiama economia e di quelle che sono le forme categoriali definenti la sfera economica, alla sfera della definizione dei contenuti della ricchezza di una certa epoca storica, allora a questo livello si ha un

atteggiamento che fa pensare un pò ad un consumo nel senso in cui si diceva prima, cioè, alla fuoriuscita di un oggetto dal mercato. E' chiaro che alla prima definizione di debba collegare il tentativo di non fare più enunciati generali, ma di definire i contenuti dell'economico in un certo contesto.

Ciò detto non significa che questa definizione sia del tutto soddisfacente, si può rilevare che la società che Marx aveva sotto gli occhi era diversa dalla nostra e che quindi un certo tipo di cose avevano un peso differente, colpivano differentemente e comunque si inserivano nel processo produttivo in un modo diverso da come avviene oggi. Ciò non toglie che sia possibile dare una definizione più generale di ricchezza.

Nel senso che dicevo prima, mi sembravano giuste le considerazioni di R.D.R. circa la possibilità che una serie di fatti, di avvenimenti che sono esterni alla sfera economica possano poi rientrare in essa attraverso una serie di mediazioni più o meno ricche.

R.M.

Nella società civile domina la fictio juris che ogni uomo in quanto acquirente di merci posseda una conoscenza enciclopedica delle merci; è un condizionamento materiale, però legato al valore d'uso. Effettivamente si vede che ci stanno delle disuguaglianze che vanno al di là delle uguaglianze giuridiche rispetto al mercato e sono disuguaglianze tra uomini che sanno di più o sanno di meno. Perciò in generale il discorso che si fa è un discorso di uguaglianze

za giuridica cioè quali sono le differenze tra gli uomini nella produzione e questo come determina tutto il resto. Le relazioni di uguaglianza e disuguaglianza, le relazioni personali ecc. degli individui nella produzione ha degli effetti; qui si mette bene in evidenza che vi sono disuguaglianze non naturali, perchè l'ignoranza e la scienza sono disuguaglianze di tipo sociale che non sono connesse direttamente a queste (o almeno può darsi pure che lo siano, però qui non si vede).

T.F.

Era sorto un problema cercando di capire lo schema con il quale nel primo capitolo si introduce il valore ed il lavoro.

Si era notato che Marx analizza lo scambio e da questo ricava la proprietà che le merci che si scambiano sono fra loro omogenee, hanno cioè una qualità in comune. Questa qualità, questa cosa comune è il contenuto di cui il valore di scambio è la forma. Sembra che questa sia una caratteristica di relazione tra le merci. Poi Marx prosegue considerando una sola merce ed afferma che esse, in quanto prodotti di lavoro astratto, hanno valore.

Successivamente per identificare il valore così trovato con quella cosa trovata precedentemente, torna alle relazioni tra le merci cioè allo scambio ed identifica il valore con quella cosa che rende le merci omogenee. A questo punto vi sono due problemi: il primo è quello di capire se il valore così trovato è una proprietà di relazione delle merci oppure no; se si risponde di sì, cioè se si di

ce che il valore è una proprietà che le merci hanno in consequenza delle loro relazioni, probabilmente si sbaglia perchè si verrebbe a far dipendere il lavoro, cioè il valore dello scambio. Invece sappiamo che il modo in cui procede Marx è quello che porta a concludere che il valore viene messo nelle merci proprio al momento della produzione.

Il valore di per se non si vede; di una merce si vede solo la forma naturale e per rivelare il valore è necessario un atto di scambio; perciò si può dire che il valore è una proprietà della produzione, mentre il valore di scambio è una proprietà dello scambio.

Il secondo problema nasce dal modo in cui si intende il fatto che le merci, in quanto coagulo di lavoro umano, sono valori. Non si capisce come sia possibile attribuire alle merci un valore senza sapere che cosa sia, a meno che non si dica che sia lavoro. Per dire questo però sarebbe necessario dare una definizione del valore indipendente dal fatto che le merci hanno valore perchè prodotte da lavoro umano e dire in quali circostanze, sotto quali condizioni le merci hanno valore perchè prodotti di lavoro.

Cioè il problema è se si possa parlare di valore come concetto distinto dal lavoro ed in che senso. Per poter dire che le merci hanno valore perchè coaguli di lavoro umano, bisogna prima di tutto dire che cosa è il valore, altrimenti non si capisce niente. Se ad esempio si vuol definire il valore come proprietà delle cose economiche, cioè di quelle cose che segnano il ciclo della produzione, distribuzione, scambio e consumo e per questo fatto esse han

no valore allora posto così, se non è posto male, sembrerebbe che si possa parlare di un valore indipendentemente dal lavoro. In particolare quando la produzione è organizzata sulla base di produttori privati, allora tutti gli elementi della catena si particolarizzano per cui la produzione diventa produzione privata, la distribuzione diventa distribuzione privata, lo scambio diventa scambio privato (Marx distingue tra scambio e scambio privato) ecc.

Sorge il problema di vedere se le cose stanno così oppure no, cioè se le merci in quanto prodotti di lavoro hanno valore, questo sarebbe un caso particolare di un fatto più generale, di modo che nella società dei produttori indipendenti il valore è dato dal lavoro.

P.L.S.

A me sembra che quello che T.P. volesse mettere in evidenza è che esiste una contraddizione nel discorso; cioè si può dare una definizione del valore in relazione ad un certo mondo di relazioni, stabilito da Marx, che può essere il mondo in cui, ad esempio, lo scambio opera in una certa maniera cioè il mondo mercantile e questi è un assunto rispetto al quale il modello della teoria del valore può essere applicato oppure in altre parti vi è un'ambiguità in quanto sembrerebbe che la teoria del valore-lavoro sia un assunto preso dal di fuori, cioè un meccanismo di relazioni che è dato: la relazione tra valore e lavoro è una relazione, come diceva E.G. ieri, di tipo sostanziale.

Questi sono i due termini rispetto ai quali penso T.F. abbia cercato di evidenziare come questi due aspet-

ti non siano strettamente legati, cioè in certe parti sem
bra che sia possibile un certo tipo di interpretazione,
in altre un'interpretazione di tipo diverso.

A questo punto potrei riprendere le cose che ho già
detto: in effetti mi sembra che quello che si voglia sot-
tolineare essenzialmente sia, in Marx, il fatto che il la-
voro si presenta come una categoria omogeneizzante del mon-
do del mercato; questo è importante capirlo anche in rela-
zione alla polemica anti-mercantilista.

In relazione a tale modo di vedere il lavoro si co-
struisce un certo tipo di modello, che è la società mer-
cantile, rispetto al quale l'insieme di queste formulazio-
ni torna abbastanza, specie in relazione all'esistenza dei
produttori indipendenti. In questo modello anche la rela-
zione tra lavoro semplice e lavoro complesso appare molto
meno fantasiosa e strana di come invece potrebbe sembrare
in un mondo in cui le relazioni tra gli uomini sono di ti-
po differente.

Si parla di lavoro contenuto nelle merci, ma questo
può essere visto come valore solo all'interno del mondo
di relazioni che viene dato dallo scambio; quindi in que-
sto senso è chiaro che la teoria del valore è, all'inter-
no di questo modello, abbastanza compatta. Infatti l'esi-
stenza di lavoro astratto nelle merci non pone problemi
perchè mi dice che questo lavoro astratto è dispendio di
energia umana. A livello dei produttori indipendenti, si
può dire che questa introduzione del lavoro semplice è an-
cora abbastanza sostituibile; dove, invece, nasce il pro-
blema è che in una serie di altri passi, vedi ad esempio

il discorso che facevo prima sul Robinson collettivo, sembrerebbe che questa relazione valore-lavoro la faccia scordandosi del fatto che si è posto all'interno di un determinato modello e quindi costruisce queste relazioni valore-lavoro al di fuori di una caratterizzazione di relazioni che sono quelle proprie di un certo tipo di scambio all'interno del quale si pone.

R.M.

Mi sembra importante quello che diceva P.L.S. perchè è importante distinguere due aspetti: il primo è che si può dare una definizione astratta di lavoro astratto e questa può anche avere un fondamento sociale e si può avere una condizione per vedere se i lavori sono uguali oppure no.

Il fatto importante è che esistono società in cui questa uguaglianza non ha una base sociale e quindi non si può parlare di lavoro astratto e perciò non più parlare di valore come coagulo di lavoro. In effetti si possono avere fasi, ad esempio Robinson, in cui si può ancora parlare di lavoro sociale e di lavoro identico. Ciò ha senso definire il valore però mi sembra corretto dire che nella società borghese (o mercantile, questo fatto non lo ho capito) il rapporto di produzione permette di ricostruire la totalità dell'economico sulla base del tempo di lavoro.

Già nell'esempio del Robinson collettivo si vede che questo tempo di lavoro introduce il valore, va bene; però una volta introdotto, permette questo di ricostruire tutto l'economico? Marx stesso dice che la distribuzione av-

verrà secondo leggi proprie al meccanismo di produzione; poi dice: consideriamo che, come esempio, il tempo di lavoro serve anche a regolare la distribuzione, però questo è un esempio per dare l'idea di che cosa potrebbe succedere. Però è scomparso il fatto che il tempo di lavoro sia una legge regolatrice interna, perciò in questo si può ancora definire il tempo di lavoro salvo che come si fa a vedere materialmente che i lavori sono uguali, così come si vedeva nello scambio? Supponiamo che si possa parlare di tempo di lavoro sociale; io penso che questa non sia una grande difficoltà, tuttavia il fatto centrale è se questo concetto ricostruisce l'economico oppure no.

Per rispondere a questi problemi bisogna fare un salto in avanti notevole, cioè bisogna ridefinire i rapporti di principalità in una tale situazione e quindi come si trasforma l'economico che non è più principale o meglio; relativamente a questi nuovi rapporti di principalità che cosa è l'economico e come si è trasformato?

Come nel Medio Evo non è detto che sia il tempo di lavoro a regolare il valore.

P.B.

Il problema, così come è stato posto, suona così: la relazione tra valore e lavoro definisce delle cose, allora qual'è il valore di queste categorie, come vanno poste nei vari periodi, che significato hanno ecc.

A questo punto si può eludere un poco il problema se cerca di capire lo sviluppo che ha questo primo capitolo e come alla fine di esso vi sia il paragrafo sul feticcio

in cui sostanzialmente Marx prova a fare una critica della economia politica e dei tipi di rapporti tra gli uomini che si stabiliscono nella società capitalistica.

A questo proposito, Marx parte dal reale e ciò che più lo colpisce è il fatto che quello che prende una realtà oggettiva è il lavoro astratto; cioè il lavoro astratto non è più un'astrazione ma opera nella società come un elemento concreto, cioè gli uomini si presentano tra loro come forze lavoro che vendono ecc. Questo è l'elemento centrale su cui si incentra la critica che Marx fa, nel senso che si cominciano a prendere queste categorie che hanno un valore preciso e sono ben determinate in relazione ad un determinato tipo di società.

Ciò non toglie che degli elementi siano riscontrabili in epoche precedenti (vedi brano su Aristotile). Anche nell'Introduzione lui mette in evidenza che degli elementi caratteristici svolgono una funzione subordinata nello andamento generale, ma che possono essere riscontrati nel quadro di un'epoca precedente. Perciò Marx parte dal valore d'uso, parla del valore di scambio e poi fa un'analisi incentrata sul valore perchè l'elemento che caratterizza la società pratica che ha di fronte è il fatto che il valore di scambio si isola dai corpi naturali delle merci nella forma di denaro e tutto il complesso delle cose che viene messo in moto dai valori di scambio rappresenta la spontaneità, quello che poi costituisce il feticcio. Perciò la critica è sostanzialmente centrata su questo aspetto.

All'interno della società che gli sta di fronte, lui

può riscontrare il fatto che la relazione tra valore e lavoro è una relazione di corrispondenza, che questo fatto è valido; perciò isola questo elemento, poi lo può riscontrare nel passo su Aristotile col significato che questo elemento ha. Cioè questa relazione, una volta isolata, può essere riscontrata, però sarebbe scorretto porre la questione come la poneva R.M. perchè questo tipo di relazione è legato a due considerazioni: rapporti sociali all'interno di una determinata formazione sociale e questa relazione è valida nella società che Marx ha di fronte ed inoltre questo rapporto non è legato solo alla dinamica sociale perchè quest'ultima, a sua volta, è legata al tipo di attività sociale svolta dall'uomo.

Il fatto che questo rapporto sia valido nel momento in cui si producono un determinato tipo di cose, è quello che lo rende non un'espressione logica ma un elemento della società.

Questa relazione è valida per il tipo di dinamica sociale che si svolge in una determinata società, per il tipo di attività sociali che caratterizzano gli uomini in una determinata epoca e poi in questa stessa epoca risulta il fatto principale. Queste sono le caratteristiche che si devono attribuire e su questo è imperniata la legge di sviluppo della società, mentre questo stesso fatto in condizione di attività sociale diversa ha un significato diverso, diventa un rapporto subordinato che è condizionato da altri pezzi della produzione ma può essere isolato.

Il punto è ora questo: quando Marx parla di valore, parla del valore nella società borghese, del valore come

concetto valido e operante in questa società.

U.F.

Teniamo presente la definizione che Marx dà di lavoro astratto. Lui dice che il lavoro astratto è un dispendio di energia psichica che un uomo normalmente, mediamente possiede. Vi è anche un riferimento sociale che però non è svolto perchè dice che una società data è data; perciò il lavoro astratto ha un riferimento sociale però non svolto, almeno a questo livello, e quindi non si capisce molto bene. Comunque con un discorso di questo genere, se si ammette questo tipo di definizione, in ogni attività di lavoro si può distinguere l'aspetto utile e quello astratto. Che il lavoro umano si presenti in forma di valore, cioè che il lavoro umano generi valore, questo è qualcosa che non ha a che vedere con i caratteri naturali del lavoro, del lavoro definito in rapporto a se stesso; ma è qualcosa che ha a che vedere con il lavoro così come si svolge in società storicamente date, in particolare in un certo tipo di società in cui vale il presupposto che esistono produttori indipendenti.

Ora in queste condizioni il lavoro umano è valore, anzi produce valore che appare in forma fenomenica come valore di scambio.

Quando Marx parla di valore si riferisce alla scambiabilità non in assoluta delle merci, ma vuole intendere la scambiabilità in certe condizioni date: cioè il criterio di scambio in certe condizioni è quello che lui chiama valore.

E.G. (voce dal fondo)

Lui parla di specifiche forme di valore, ogn'una di esse è legata ad una forma data di organizzazione complessiva della società. Nel mondo in cui i produttori indipendenti si scambiano le merci sul mercato, allora il valore assume la forma del valore di scambio. Se non c'è questo esisterà un'altra forma di valore che si chiamerà valore privato diciamo così.

R.M.

A me sembra che vi siano due cose: per poter definire il valore la condizione è che ci sia lavoro uguale. Io penso che perchè si possa parlare di lavoro uguale ci sia bisogno di una certa serie di condizioni. Arrivati a questo punto uno può chiamare valore questo lavoro uguale; poi nasce il problema se questo valore sia una categoria economicamente rilevante oppure no. Questo per la società mercantile lo fa vedere che lo è, poi in altri tipi di società occorre far vedere che questo valore si presenta come una grandezza rilevante.

Comunque avrà un'altra collocazione, però mi sembra importante ribadire che la condizione è la possibilità di parlare di lavoro astratto; nella società borghese questo si vede chiaramente al mercato perchè là le merci si scambiano in relazione al tempo di lavoro. Se si vuole andare a vedere un altro tipo di società, bisogna stabilire se ci sono le condizioni sociali per parlare di lavoro uguale e poi il fatto che l'esistenza di questo lavoro astratto si

riveli materialmente se non nello scambio in qualche altro posto.

P.B.

La polemica sta sul fatto che esiste il valore ed il valore di scambio. Il limite di Marx è quello di non riuscire ad immaginarsi che il lavoro dia alle cose una sostanza diversa da quello che uno chiama abitualmente valore, è effettivamente molto legato al fatto che il valore non è altro che il valore di scambio e che il tempo di lavoro non fornisce altro perchè in fondo sono chiamati allo stesso modo.

Si immagina che l'attività umana dia valore alle cose questo, almeno formalmente lo distingue, ammette che in generale l'attività umana fornisce alle cose valore.

T.F.

La discussione si sta sviluppando sul fatto di stabilire in quali condizioni si possa dire che il lavoro crea valore. Questo è sicuramente un problema importante, però il problema che avevo posto io era l'inverso; cioè in che senso si può dire che il valore sia lavoro. Credo che ci sia una grande differenza.

Ritornando al primo problema, se si dice che in particolari condizioni cioè quelle nelle quali si realizza lo scambio privato, il lavoro crea valore questa è un'affermazione che ha un significato a patto solo che si definisca che cosa sia il valore, posto che si sappia già che cosa è il lavoro. Questo mi pare sia l'elemento che è mancato nella discussione per cui, forse, le persone non si

capivano. Per poter fare un discorso in questi termini è necessario che si possa definire in maniera indipendente il lavoro ed il valore e poi dire in quali condizioni il lavoro fornisce valore.

In questo modo si capisce bene il problema perchè sono stati definiti sia il valore, sia il lavoro. La mia impressione è che Marx definisca il valore ed il lavoro, appunto, in maniera indipendente. Il lavoro è dispendio di energia umana e la condizione affinchè la categoria di lavoro astratto abbia una rilevanza economica è che i rapporti tra gli uomini siano tali che venga ad essi riconosciuta, almeno formalmente, l'uguaglianza.

Il valore, per Marx, è quell'elemento comune che si manifesta nello scambio privato, cioè la possibilità di confrontare al mercato merci diverse è data proprio dalla qualità comune che esse hanno. Marx stesso dice che il fondamento della relazione: venti braccia di tela = 1 abito è il fatto che tela=abito. Cioè che merci diverse siano qualitativamente omogenee. Perciò in questo senso quello che dice R.M. non è importante perchè, anche se si può parlare di tempo di lavoro in società diverse da quella mercantile, tuttavia questo tempo di lavoro non crea valore. Il problema che ponevo io era quello di vedere se era possibile dare una definizione generale di valore non legata allo scambio privato tale che nel caso particolare di produttori privati coincida con quella di Marx.

Se è così è possibile fare una teoria generale della società economica che nel caso particolare della società borghese coincida con la società economica descritta da Marx.